

**Paolo Apolito, *Ritmi di festa. Corpo, danza, socialità, Il mulino*, Bologna, 2014.**

Cominciamo dalla fine del libro, ossia da alcune osservazioni sintetiche e conclusive: «Gli esseri umani», scrive l'autore, «sono *animali festivi* e l'impulso festivo sta ovunque» (p. 263). «E in sopraggiunta siamo *corpi musicali*. Ed entriamo in ritmi condivisi, ci catturiamo reciprocamente in entrainment. E avvertiamo sentimenti specifici per questo. E in certi momenti e certe situazioni intensifichiamo la musicalità delle relazioni e i sentimenti e le emozioni correlati» (p. 264); se si va al nocciolo essenziale, gli elementi costitutivi della festa stanno qui: imitazione, legame, coinvolgimento, musicalità danno forma e sostanza a un impulso di socialità che spesso agisce con modalità eccessive, sovrabbondanti, seppure con gradualità variabili, si tratti di una pausa caffè, di un carnevale, della vittoria ai mondiali, dell'elezione di un presidente. Il sentimento di festa emerge nelle situazioni più diverse, anche laddove sembrerebbe incongruo; esso si manifesta innanzitutto con espressioni gioiose, con effervescenze emotive, e lo ritrovi tra gli internati nei campi di concentramento che, malgrado tutto, cantano, o raccontano storie, o si ricordano dei compleanni; oppure nell'entusiasmo che ha accompagnato l'ingresso in guerra delle nazioni europee: durante l'estate del 1914 nei paesi che si preparavano al conflitto si registravano manifestazioni pubbliche caldissime di consenso popolare, alle quali fecero *pendant* l'anno dopo le radiose giornate di maggio italiane. Si allentano i confini del sé, si cerca il contatto con gli altri, ci si abbandona alle risate, si avverte una intensificata percezione del "noi", ci si lascia avvolgere dal gruppo. La festa vuole

l'abbondanza di relazioni, di bisogni, di beni, di opportunità; si può far festa anche sui corpi dei nemici: penso, per esempio, alla morte di Gheddafi o di Saddam Hussein, alla gioia dilagante in molti luoghi dopo l'abbattimento delle torri gemelle: i morti e i nemici non sono "noi", ne sono esclusi. Le feste possono essere addomesticate e fortemente disciplinate, come nelle grandi adunate naziste e fasciste, oppure, al polo opposto, caotiche e prive di centro, come vengono rappresentate nei dipinti di Bruegel: tra questi estremi, la varietà dei momenti festivi si muove in modo libero, costantemente innovativo, e si sottrae ai tentativi di messa in ordine; è azzardato, a questo proposito, elaborare modelli teorici di comportamento, secondo l'autore, perché, al fondo, con tutti i condizionamenti sociali più o meno rigidi, le storie sono singole e gli uomini agenti.

C'è poi il tema del ruolo. Apolito isola e discute la figura del performer: perché la festa vi sia è opportuna, se non necessaria, la funzione di coloro che la attivano; qualcuno che avvii l'entrainment, un animatore che sia in grado di catalizzare la sensibilità altrui; il suo è un movimento musicale, egli sa giocare con l'improvvisazione, con la sorpresa; questo accade normalmente all'interno dei gruppi di persone, in bilico tra il divertimento e la noia. Il performer produce un'incertezza positiva, «trasforma le persone presenti e vicine in una comunità ritmica» (p. 230). Ecco il concetto chiave. Il festeggiamento si realizza in una intensificazione dei ritmi quotidiani, non va letto come una fase "altra" della vita sociale: un ritmo costante subisce accelerazioni, di maggiore o minore entità, in maniera più o meno spontanea o organizzata, più o meno densa di simboli e di significati. Il cuore di ogni festeggiamento sta nelle relazioni strutturate da ritmi; i corpi sono in dialogo ritmico

perenne, ha detto Alan Lomax; la comunicazione è vista come una sorta di danza. Gli uomini cercano consonanze, sono in grado di trascinarsi reciprocamente, suonare, ballare, muoversi in sincrono, è questo l'entrainment, una condizione che riguarda anche alcuni animali (luciole, rane); ma il meccanismo fisiologico per gli uomini è fortemente condizionato dalle dinamiche psicologiche e culturali, dalla mimesi delle parole, dei gesti, degli sguardi. Dall'entrainment, però, passa anche il controllo dei corpi, quell'addomesticamento, quegli strumenti di controllo sociale noti, dopo Foucault, come biopolitica: ed è a questo proposito che l'intervento del performer, che agisca come unico conduttore, può diventare dannoso.

Ho cercato di riassumere il lavoro di Apolito che, tra l'altro, ha toccato lungamente, nella sua ricerca, i temi del sacro e della festa, riprendendone rapidamente alcune questioni centrali, ma, inevitabilmente, trascurandone la ricchezza di riferimenti a fonti molteplici, storiche, letterarie, iconografiche, non solo antropologiche; anzi, deliberatamente l'autore fa a meno di ricordare i classici repertori di informazione sulla festa, i sacri testi (da Frazer a Lanternari, per fare solo due nomi), e di recensirne le linee interpretative. Gli interessa altro, profilare una analisi del concreto, se così posso dire, e dialogare con un pubblico non autoreferenziale di espertissimi. Gioca su due piani, insomma, quello della riflessione scientifica e quello della sua diffusione; attenzione, però, egli non scrive solo per dei lettori: è facile notare che alcune parti del libro sono sapientemente composte per essere *raccontate* e *ascoltate* (particolarmente il primo capitolo), come una *pièce* teatrale. [Eugenio Imbriani]

